

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieuxseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, & C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antm. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

## ROMA 8 GIUGNO

Neppur jeri potè adunarsi il Consiglio dei Deputati perchè non ancora in numero legale; di che furono cagione la brevità dell'intervallo fra l'elezioni e l'apertura e la santa missione della guerra che ne tiene non pochi sul campo. Oggi, si spera potrà assembrarsi, e incominciare le sue operazioni. Una questione singolarissima potrà tosto accamparsi, lieve apparentemente, ma forte in sostanza alla quale desideriamo vadano preparati e disposti i rappresentanti del Popolo. *Se, e quando debba farsi la risposta al discorso della Corona.*

Se prendiamo ragione dall' esempio degli altri Stati Costituzionali, e più dal diritto, il discorso della Corona all' apertura delle Assemblee e specialmente nel primo punto che vada ad attuarsi il sistema rappresentativo, dovrebbe essere la esposizione delle condizioni politiche del paese sia coll' estero, che nell' interno in tutte le sue più vitali ramificazioni, come se il capo del Governo dicesse „ ecco in che modo si trovano gli affari nel momento, che voi entrate a partecipare della gestione di essi „ dovrebbe inoltre contenere il piano di condotta generale che per sua parte propone il Governo, „ come dicesse „ ecco in che modo il Governo avrebbe diviso di continuare „. Ognun vede che l'esposizione è necessaria perchè i Parlamenti sappiano il terreno sul quale procedere; e la proposta di condotta per l'avvenire è necessaria perchè i Parlamenti i quali fanno parte del potere giudichino della convenienza, e della bontà della condotta proposta dal Governo, e nell' indirizzo di risposta o manifestino la loro adesione, o la loro disapprovazione, che deve decidere della caduta, o permanenza, o modificazione del Ministero e fissare il piano di condotta.

Ora il Principe ha creduto di commettere al Ministero la esposizione degli affari, e la proposta della condotta da parte del Governo, esprimendo solo nell' atto di apertura la sua gioia per l' attuazione del nuovo sistema politico, le sue speranze che ne derivi il bene dei popoli, l' invocazione del Datore della sapienza sulle operazioni dei Consigli.

Dovrà farsi la risposta subitamente a questo Discorso di Apertura? o attendere il discorso e Programma ministeriale? nel primo caso non si potrebbe dai Consigli manifestare alcuna convinzione politica, e verrebbe la necessità di fare una seconda Risposta al Discorso del Ministero per intendersi sulla condotta a seguire. Ma questa risposta al discorso ministeriale sarebbe diretta al Ministero, o al Capo del governo? Se si dirige al Ministero, oltrechè sarebbe questo il primo esempio fra i popoli retti in sistema costituzionale, parrebbe attaccare le fondamenta dello stesso sistema quale si trova fra noi, costituito; e come si risponderebbe al Principe il quale si è astenuto dalla proposta? Il Principe ha il potere legislativo insieme coi parlamenti, ma non il Ministero, il quale non essendo altro che l'organo del potere esecutivo concentrato nel Principe, non potrebbe in nessun caso proporre un piano di legislatura ai Parlamenti. Il Principe, come uno degli elementi del Potere Legislativo fa l'esposizione delle condizioni politiche, e la proposta della legislatura; come potrebbe farlo il Ministero, il quale non ha veruna partecipazione alla Legislatura? Il Principe come partecipante al Potere legislativo dà il suo *placet*, o il suo *veto* senza organo ministeriale, non adopera il Ministero se non come organo dell' altro potere, che è in lui, cioè dell'esecutivo. Egli è vero, che anche il Ministero può prendere l'iniziativa di una legge, ma non d'una Legislatura; il Principe è quegli che della legislatura prende l'iniziativa mediante il così detto discorso della Corona, e il Ministero nella iniziativa d'una legge speciale non fa tutto al più che seguire il piano di condotta tracciata dal Capo del Governo, e concordata nei Parlamenti. Ciò deriverebbe dalla lettera del nostro statuto; stando alla quale non si saprebbe a prima giunta vedere come potesse regolarsi la risposta in guisachè le forme costituzionali, la dignità del Principe, e i diritti de' Parlamenti fossero salvi simultaneamente.

Non moltiplichiamo gli imbarazzi; e accettando i fatti, vediamo con semplicità di attenzione e purezza d'intenzione qual partito avrebbe a prendersi. Se il Capo del Governo poteva delegare un Emo Cardinale per le formalità dell' apertura, non v' ha dubbio che poteva anche delega. e al Ministero la facoltà di aggiungere al Discorso d' Apertura tutto ciò che credette di preterire, e preterì nella formalità dell' apertura per ragioni che non dobbiamo investigare, eperchè conosciamo a prova l'insigne candidezza di quell' alto spirito, e perchè non reca nocumento alle garanzie costituzionali. Quando avremo udito il discorso del Ministero, noi non avremo udito il Ministero, ma un' espressione del Potere del Capo del Governo, delegato al Ministero. Ciò posto, avrà a risponderci all'atto d'Apertura, e al discorso Ministeriale rispondersi ai Medesimi che gli avranno pronunciati, imperochè chi è delegato a pro-

porre s' intenderà delegato non meno a ricevere le risposte, tranne il caso che nell' intervallo il capo del Governo faccia cessare le delegazioni, e richiami a se le manifestazioni del potere.

Altra conseguenza è, che le risposte debbono essere distinte, non potendo i Parlamenti cumulare gli atti che si trovano già divisi per se medesimi. All' Emo Delegato deve porgersi la lieta missione di ringraziare il Principe della libertà di cui fu glorioso iniziatore, col Ministero debbono ragionarsi i modi del godimento della libertà; all' Emo Delegato, che manifestò all' Augusto Capo del Governo, come la Nazione riferisce alla sua virtù le tante simpatie d'Italia e d'Europa verso d'un popolo generoso e si mal conosciuto, come la Nazione riferisce alla sua potente parola se questa Roma immortale potè risalire nell' amore della gente italiana, dando occasione allo sviluppo di tanti nobili sentimenti pur tanto perseguitati e pur sempre nutriti, come l'Italia riconosca da lui che invece di aver a combattere coi Governi per acquistare la libertà prima dell' indipendenza, siasi trovata a fronte de' soli dominatori stranieri, e, mutato il mezzo della rivoluzione interna, invece di riconquistare la sua dignità di fra le stragi, vada riconquistandola col modo il più degno dell'uomo, coll'idea, e colla moralità, e come l'Italia si confida, che proseguirà sempre a promuovere la sua grandezza con tutti i mezzi che Dio, e i Popoli han posto nelle sue mani. Col Ministero ragioneremo della guerra santa, e dei futuri destini d'Italia, lo ringrazieremo per aver salvato il paese in un momento difficile, daremo la nostra adesione alla sua politica, o la rifiuteremo secondochè risponderà all' onore e al bene della patria. In una parola si potranno toccare innanzi all' Emo delegato le più culminanti sommità dei principj, e col Ministero le applicazioni.

Nello stato delle cose, assunti i fatti come si trovano ci sembra questo il più utile e spedito; e forse non sarà solo un'espedito! Se il Principe vuol mantenersi per alcune questioni in una certa neutralità di manifestazioni, dalla quale crede non poter uscire senza menomare o compromettere un' altro sublime e gelosissimo potere che in lui si congiunge, e che in sue mani, non dobbiamo sconocerlo, fu così benemerito del risorgimento italiano, ravvisiamo che non vuole però sacrificare a questa neutralità l'onore e il bene politico dei popoli, poichè delega al Ministero ciò che direttamente rifugge dalle sue manifestazioni. Dunque, finora, e nello stato delle cose, la libertà non ne soffre. Chi può dirci d'altronde, che non torni ancora un giorno, in cui ci apparrà grato, e vantaggioso che il potere religioso per sua natura inimico delle oppressioni, delle ambizioni, e delle frodi siesi conservato nell'integrità delle sue forze morali?

CESARE AGOSTINI.

Uno scritto *anonimo* fu pubblicato in questi giorni sopra un mio discorso letto nel Circolo Romano nella sera in cui fu esso circolo visitato da Vincenzo Gioberti.

È ben fortunato uno scrittore quando trova oppositori di quella natura (si congregarono in molti per accozzare quelle frasi ampollose e indigeste). Egli è certo allora che presso il pubblico l'effetto sarà tutto contrario a quanto avevano immaginato i suoi avversari. Quando si asserisce e non si prova perchè non si cita un sol passo degno di accusa dello scritto combattuto, quando di otto colonne di un foglio se ne impiegano sette a posare principj generali che restano poi là isolati senza farne un'applicazione, quando un accozzamento di slegati pensieri si lardella con ingiurie da trivio, si dimostrano chiaramente al pubblico due cose; delle quali la prima si è che non avendo trovato il modo di formulare un'accusa, quei Signori hanno voluto imporre al pubblico con grandi frasi, con un apparato di lanterna magica; la seconda che la loro penna fu mossa da tutt' altro che dall'amore del vero, o da tenero affetto per Gioberti, per Carlo Alberto, per Roma, per Pio Nono, ma da certi motivi di bassa vendetta, di passioncelle pettegole.

Facil cosa mi sarebbe il provare quanto asserisco perchè conosco quei Signori anonimi, e il pubblico li giudicherebbe secondo il loro merito se palesassi il loro nome; ma rispetto la vergogna che li rattenne dal palesarsi; il togliere ad essi la maschera sarebbe troppo gran vendetta.

Mi permettano però quei Signori di avvertirgli, e ciò nel loro interesse, che quando si vuole che il pubblico entri almeno in sospetto delle intenzioni di uno scrittore bisogna, se non altro riportare qualche periodo qualche parola di ciò ch'egli ha detto e su quella base l'accusa, travisandone almeno il senso consofismi, se non con buoni argomenti; ma dire che un autore ha scritto *oggi piove* quando egli ha detto precisamente *oggi c'è il sole* è calunnia così aperta e sfacciata che non potrebbe venire in bocca di Brighella buona memoria. Pregho i lettori che vogliono giudicarmi di leggere il mio discorso: le lodi date a Gioberti; a Roma, a Carlo Alberto, a Pio Nono sono chiamate da quei signori oltraggi: l'aver io detto che *invano si presenterà al popolo l'aspetto seducente della repubblica s'egli non crede opportuni i tempi per accettarla* per quei signori

vuol dire che io vorrei far sparire dall'Italia la forma monarchica.

Vili impostori! vi conosco; voi appartenete a quella razza che non rifugge da ogni calunnia, da ogni infame menzogna per atterrire un nemico. Voi avete cercato ogni via per insinuare nell'animo del popolo e del Principe che io ho tentato e tento di distruggere Pio Nono nella pubblica opinione; che sono un predicatore d'idee anarchiche e sovversive: lo insinuate ma non lo provate; e non potrete provarlo mai: vi sfido a trovare nei miei scritti una frase, una parola che possa dare la minima ombra di ragione alle vostre infami accuse degne solo di coloro che Gioberti combattè e vinse. Vi sfido a trovare nelle mie azioni alcuna cosa che non sia in armonia con le mie parole. So ben io quale fu la mia colpa. Io mi sono mostrato, come avete confessato voi stessi, *bastantemente felice raccogliatore di verità.*

Sì, la mia ambizione è questa, raccogliere le verità. A far questo non v'è bisogno nè di grande ingegno, nè di lungo studio, nè di purgatissima lingua; basta un cuore retto e che ama veramente il suo paese, e che non si venda ad alcuno. Io raccolsi le verità e le dissi con franchezza e senza mistero. Ebbi (non fa meraviglia) nemici molti e ne ho; è un onore di averne tali che vi somigliano nell'arte iniqua di mentire sfacciatamente, di adulare vilmente, di sapersi vendere ad ogni sistema, ad ogni governo risoluti d'ingannare popoli e Principi. Se visentite intelletto capace combattete quelle verità che raccolsi, ma in campo aperto e con armi leali: voi però siete consci della vostra debolezza, voi avete avuto bisogno di riunire le vostre forze per accozzare queste belle frasi „ *mentre tutti si trema che il moto eccentrico i vecchi ordini dissolvendo in tutta Europa (se ne eccettui l'Italia: a suo luogo il perchè) non tenda ad impedire l'abuso sacro dei poteri ma a dissertarlo*: voi avete avuto bisogno di unire molte intelligenze tutte dello stesso calibro per cercare di provare che il popolo romano non è più popolo romano, che Roma non deve più ricordarsi di ciò che fu, di ciò che può divenire ancora risalendo alla sua nobile origine, la qual' è tutta di virtù, di coraggio, e di amor patrio, pregi che formarono la sua grandezza e che possono soli formarla ancora. Alla qual grandezza io dissi le mille volte desiderare ardentemente che si associasse il Papato, il che vuol dire cattolicesimo: sicchè la mia idea è tutta in armonia con la idea di Gioberti; e voi mentitori mi accusaste di aver offeso il Precursore dell' italiano risorgimento con un mio piano tutto opposto al suo.

Ma a voi dispiace questo risorgimento di Roma: voi la volete avvilita, fatta città di Provincia, perchè allora prevalerebbero i vostri piccoli ingegni, e troverebbero ampio pascolo le vostre servili passioni. Certamente quel piano non può entrare nelle vostre menti: voi ridete della *luce capitolina*, voi maliziosamente non sapete parlare che dei Gracchi, dei Marii, e dei Bruti per ispaventare le menti deboli con quei nomi: ma delle nostre glorie passate che furono e che saranno la base d'ogni nostra grandezza voi amate meglio di tacerne: eppure se avete letto Dante dovrete ricordarvi il bel concetto del poeta, quando disse parlando di Roma e dell'impero, che Dio stabilì queste due potenze perchè fossero un giorno la sede dei Pontefici; tanto, secondo il poeta, piacque a Dio per i suoi fini associare queste due glorie. Ma perchè la gloria del nome romano non cada nell' oblio vi è bisogno di rialzare questa città a quel seggio a cui il cielo la destinava, ed il suo seggio è di esser centro dell' unità italiana; e sarà centro di forza morale se i Pontefici posti alla testa dell' italiano movimento chiameranno qui a congresso i popoli tutti della penisola.

Questo io dissi; questa verità io raccolsi, e con me la raccolsero tanti che per fortuna di Roma e dell' Italia non vi somigliano affatto. Perchè non combattete questa verità? non avete per farlo nè cuore nè ingegno; il vostro cuore è buono solo ad odiare, il vostro ingegno è bravo ad inventare sofismi e calunnie.

P. STERBINI.

Riportiamo dalla Dieta Italiana questo bellissimo articolo, che merita di essere preso in seria considerazione.

BOLOGNA 3 giugno.

A Carlo Alberto, il felicissimo dei mortali, è dato di conseguire una gloria quale pochi uomini ottennero sulla terra. Il faro dell' America, il decantato campione del genere umano, l'atleta della libertà, Washington l'immortale, una pallida larva rimarrà accanto al re Sabauda, s'egli tutta sa compiere la missione di gloria che la Provvidenza pare gli voglia riserbata. Ma per capacitarci dell' immenso concetto al quale accennano le nostre parole, mestieri gli è il cibrare con sagace senno le sorti attuali della monarchia, le politiche condizioni dell' Europa, onde non accorciando una via che all' immortalità può guidarlo, non rimpicciolendo un concetto che è il solo che dall' Italia possa essere con amore salutato, egli non ismarrisca la celeste luce che la Provvidenza gli fa balenar dinanzi, e potendo essere il creatore di una Nazione non voglia esserne che un dominatore volgare.





